

DISABILI E ANZIANI

La «Casa di Mario» per stare assieme

Bellaspiga a pagina 11

La «Casa di Mario» è casa di tutti

*Voluta da un disabile 38enne, la struttura è destinata ad accogliere adulti con handicap e famiglie
«È molto grande, perché tenerla soltanto per me? L'unione fa la forza e io voglio riempirla di gioia»*

LUCIA BELLASPIGA

 Cantalupo di Cerro Maggiore
(Milano)

Mario non li può vedere, ma li sente tutti e trecento, stringe le mani, accoglie gli abbracci. I suoi occhi sono bianchi, ciechi dalla nascita, ma oggi ridono perché è festa grande nella «Casa di Mario», splendida villa con ampia piscina (dotata di sollevatore per disabili), nel giorno dell'inaugurazione ufficiale. «Ora si chiama così, «Casa di Mario», ma se ci verranno ad abitare altri disabili cambierà nome: il mio obiettivo è trovare altre persone che hanno bisogno, sarò felice di ospitarle a vivere insieme a me, la mia casa è per tutti».

Quel giorno «Casa Mario» cambierà anche nome, dunque... È questo il dettaglio che meglio racconta l'umanità di Mario Rampini, 38 anni, inchiodato a una carrozzina dalla nascita ma anche deciso a prendere in mano la propria vita e organizzare il futuro, il suo e quello di altre persone, non necessariamente disabili ma certamente bisognose di una famiglia. «È una casa grande e molto bella, può fare felici tante persone, perché tenerla solo per me? L'unione fa la forza e io voglio riempirla di gioia. Certo, è ancora tutto da organizzare, dovrà funzionare a dovere». Il tema in fondo è quello del «Dopo di noi», l'angoscia che accompagna il passare degli anni di tutti i genitori con figli fragili, consci che prima o poi li dovranno lasciare. Ma questa volta la prospettiva rovesciata è un «dopo di loro»,

visto dalla parte del figlio: «L'idea della «Casa» mi è venuta un anno fa pensando soprattutto al mio futuro», racconta nella frescura del salone, mentre fuori il via vai degli invitati aumenta (un sasso tra strada e giardino tiene aperto il portone, non occorre neanche suonare), «questa casa era in vendita da tempo, i proprietari erano venuti diverse volte a chiedere se volevamo comprarla, visto che i miei genitori e la famiglia di mia sorella vivono accanto, ma era enorme, cosa ce ne facevamo? Poi due anni fa siamo partiti con amici per Santiago de Compostela, abbiamo fatto il Cammino con un pullmino attrezzato per la carrozzina...». Che c'entra il Cammino? «Siamo tornati «illuminati», intervengono Maria Pia, 67 anni, ex docente di Lettere, e Roberto, 74, direttore di banca in pensione, «e il proprietario è tornato alla carica quando ormai avevamo il giusto scopo per comprare la casa: ci sono tanti disabili dell'età di nostro figlio che nel giro di pochi anni dovranno trovare una nuova famiglia altrimenti finiranno in un istituto, qui nascerà una casa-famiglia per cinque o sei di loro. Non è affatto facile, anche a livello normativo e organizzativo, per questo oggi inauguriamo l'associazione *L'Incontro*». Lo spiegano poco dopo anche alla folla di amici venuti da Cantalupo, da Cerro Maggiore, da Milano e anche da Varese, seduti sotto il palco allestito in giardino (in prima fila anche la sindaca Nuccia Berra): «È vero, nostro figlio ha bisogno di essere alzato la mattina, vestito, accompagnato al lavoro...

ma il suo vero bisogno è un altro: ci sarà qualcuno che gli vorrà bene, dopo di noi, come gliene abbiamo voluto noi? Se ci sarà, se gli vorrà bene, verrà anche il resto».

Insomma, a differenza degli altri disabili Mario non cerca sostegni e assistenza, per lui questo non sarà un problema e già adesso vive nella «Casa» con un collaboratore ecuadoriano sempre a sua disposizione. «Io cerco persone che mi diano l'affetto di cui tutti, nessuno escluso, abbiamo bisogno per vivere, una vera famiglia per il mio futuro, penso a due giovani sposi con figli, magari anche con un figlio disabile, che presto vengano ad abitare qui con me, in modo da iniziare a volerci bene fin da adesso. Durante il giorno madre o padre potrebbero uscire a lavorare, come faccio io, oppure invece il lavoro potrebbe già essere il gestire noi disabili». È la merce più rara, l'affetto sincero e disinteressato, e forse per questo tra i chiamati a testimoniare ci sono anche Maria Teresa e Roberto Cristiani di Crema, due genitori dell'associazione *Papa Giovanni XXIII* di don Benzi, l'inventore della casa-famiglia: «Noi abbiamo tre figli naturali più cinque accolti», raccontano dal palco, «sono persone di ogni età proprio come avviene nelle vere famiglie, dove convivono genitori, figli sani e disabili, anziani nonni». Og-

gi si sono portati solo Roberto, cerebroleso dalla nascita, figlio loro da 18 anni, quando i suoi genitori sono morti: «Da fuori si vede un gran da fare nelle nostre famiglie, ma non siamo né pazzi né eroi, ogni persona che accogliamo è Gesù che entra nella nostra casa». Fu don Benzi stesso a dire loro «non siete voi che portate Roberto, è lui che porta voi a Gesù», «così ogni volta che rischiamo di perderlo preghiamo: Signore, lascialo qui ancora un po', perché se me lo porti via faccio fatica a trovarmi. Quando una persona si sente scelta, è lì che nasce la relazione: ti ho scelto come un figlio anche se non ti ho generato, questa è la dimensione della casa-famiglia».

Mario annuisce, è proprio ciò che intende. Tra le persone che vorrebbe accogliere nella futu-

ra famiglia c'è anche una "zia", un'anziana del paese rimasta sola, «è lucida e brillante, perché dovrebbe finire i suoi giorni in un ospizio? C'è posto anche per lei». Ma c'è molto di più per un'associazione che si chiama "Incontri": «Su *Avvenire* due mesi fa ho letto la storia di Tiziana Bernardi, dirigente Unicredit che ha lasciato la carriera per dedicarsi al monastero benedettino di Mvimwa, in Tanzania – annuncia Mario –, ci siamo incontrati e abbiamo deciso che dalla "Casa di Mario" partirà un progetto per fondare a Mvimwa un centro per i 22 disabili che vi sono ospitati. Abbiamo coinvolto la cittadinanza e, vista l'adesione di questa sera, la risposta è forte». C'è anche Tiziana alla festa, insieme ai docenti del Politecnico di Milano e ai loro studenti di in-

gegneria biomedica pronti a partire con lei per la Tanzania... Fa una videochiamata dal cellulare e anche i monaci di Mvimwa sono "collegati", ora ci sono proprio tutti. È quasi sera quando il parroco don Roberto Verga celebra la Messa, ed è Mario a leggere le letture passando le dita sul foglio bianco scritto in *braille* (l'essenziale è invisibile agli occhi...). Poi il giardino si trasforma in teatro e la chitarra di Walter Muto accende la festa.

Mario è felice, ha capovolto il mondo e i suoi *cliché*, è lui che apre la casa agli altri, è lui – il disabile – che dà accoglienza, spiegando semplicemente che «dividere il peso su molte spalle fa pesare meno la croce». Ed è lui che assicura: «Tra due anni sarò in Tanzania con Tiziana, taglierò il nastro al Centro per disabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE

Così "L'Incontro" è nata per farsi carico dei bisogni degli altri

L'associazione "L'Incontro", nome ispirato agli scritti di don Luigi Giussani, è stata inaugurata domenica 2 giugno, ma già da mesi organizza nella "Casa di Mario" eventi culturali e di solidarietà, gruppi di incontro tra giovani, accoglienza per disabili nel giardino con piscina attrezzata. Presidente è Maria Pia Testa, mamma di Mario, vicepresidente è Francesco Pigni, che spiega: «L'associazione nasce per avviare concretamente la "Casa di Mario" nel segno della convivenza tra amici, che è anche la cifra e lo stile di questo progetto collettivo. L'obiettivo è far sì che il "dopo di noi" abbia ancora la carezza di una famiglia, non solo la competenza tecnica di bravi operatori». Il progetto, nato per Mario, ha trova-

to la sua vera anima quando si è allargato ad altre persone meno fortunate di lui: «Con gioia siamo passati dalla preoccupazione nostra personale al desiderio di farci carico del bisogno di altri, offrendo il luogo in cui creare un vero ambiente familiare per il futuro. Non si può vivere senza amore dalle persone che ci circondano, in fondo la vita è questo. Perché a un disabile dovrebbe essere negato? Perché relegarlo in istituto? Ha qualche colpa da scontare, per non avere i diritti di tutti gli altri?», affermano Mario e i suoi genitori. Il progetto di co-housing sociale è normato a livello di Regione Lombardia e dalla legge 112 sul "dopo di noi". Per associarsi o informarsi scrivere a lincontroaps@gmail.com (L.B.)

Una pezza d'Italia che chiede risorse e più attenzione

5 milioni

Sono le persone con disabilità che vivono in Italia, secondo l'ultima rilevazione effettuata dall'Istat

56,1 milioni

Dotazione finanziaria, per il 2018, del fondo per il "Dopo di noi", prevista dalla legge di bilancio 2019

4

Le Regioni (Lombardia, Marche, Molise, Toscana), che hanno attuato il progetto individuale per il "Dopo di noi"

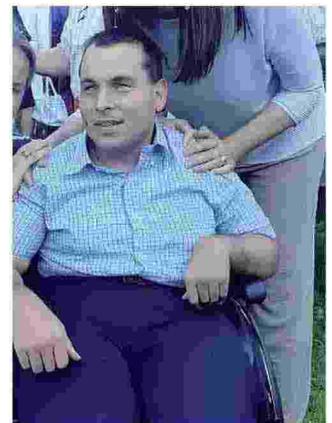
L'Anffas: diritti negati Mobilitazione permanente

«Non c'è più tempo e non siamo più disponibili ad attendere i tempi biblici della politica, anche perché non ce lo possiamo permettere!». È durissima la Mozione approvata all'unanimità dall'assemblea generale dell'Anffas, che ha proclamato lo stato di mobilitazione permanente, inviando una lettera al ministro della Famiglia, con delega alla disabilità, Lorenzo Fontana. «I nostri diritti vengono ancor oggi e sempre più negati e la vita dei nostri congiunti con disabilità, unitamente a quella di noi genitori e familiari, è oggetto di discriminazioni, emarginazione e mancanza di pari opportunità», si legge nel documento. Un testo molto articolato che pone in risalto il fatto che Anffas, negli oltre 60 anni di vita, ha contribuito a far emanare tante leggi che avrebbero dovuto contribuire a migliorare considerevolmente le condizioni di vita materiale delle persone con disabilità e dei loro familiari. Purtroppo, rileva l'associazione, ancora oggi molte di tali leggi non sono concretamente

attuata in modo puntuale, omogeneo e capillare sull'intero territorio nazionale. «L'accesso ai pochi servizi è reso sempre più difficoltoso ed oneroso – prosegue la Mozione – e l'enorme carico della disabilità, anche dal punto di vista economico, pesa principalmente sulle spalle dei familiari».



Il taglio del nastro della "Casa di Mario" a Cantalupo di Cerro Maggiore, in provincia di Milano. Sotto: Mario Rampini, 38 anni, ideatore del progetto per il "Dopo di noi"



L'ESPERIENZA

Un edificio alle porte di Milano diventa punto di riferimento per genitori che pensano al "Dopo di noi" dei propri figli fragili. Che non è fatto soltanto di assistenza, ma di amicizia e affetto